

ALN. 274 DEL GIORNALE DI PADOVA

RAPPORTO

sulla situazione del Magazzino Cooperativo degli operai di Padova al 30 settembre 1868 letto dal presidente signor G. Toffolati nell'adunanza 25 ottobre 1868.

Signori

Dobbiamo far precedere alle spiegazioni sul Bilancio alcune parole sullo stato morale della Società. E sarete così buoni di accordarci la vostra attenzione, perchè quanto più chiari e precisi sieno i rapporti tra chi amministra una Società ed i soci, tanto più è sperabile cementare quella fiducia che può essere feconda di utili risultamenti. Ed è più che obbligo nostro il farlo, una necessità voluta dall'indole della istituzione stessa, perchè se voi ci affidaste l'iniziativa della gestione sociale, noi non abbiamo mai creduto che tutta ci fosse riservata la responsabilità dell'amministrazione. A tali patti questo incarico noi non avremmo accolto, perocchè ci avrebbe sembrato di rendere lettera morta la parola « Cooperazione » che sta in cima della nostra bandiera, parola che significa gli sforzi di molti intesi ad uno scopo solo e comune, in breve, solidarietà uguale nella riuscita di una intrapresa.

Donde e in quale condizioni ebbe vita la nostra Società non abbiamo bisogno di ripetere, perchè ebbimo più volte a dirlo e lo riassumeremo solo ricordando che: Essa nacque nel 1867, prima nel Veneto, per impulso di pochi e onesti operai, con un

capitale in sulle 800 lire.

L'idea era generosa ed ardita, ed era giusta, ma quest'ultimo pregio sarebbe stato vero qualora la classe operaja della nostra città si fosse stretta a grandi masse intorno al principio del risparmio col consumo. Invece ciò non accadde, non certo per apatia della classe laboriosa, ma per condizioni economiche affatto particolari, e perchè ciò non accadde che nei grandi centri, quasi esclusivamente industriali, infine perché ciò non è mai accaduto in nessun luogo che a forza di tempo e di perseveranza. Qui la scarsezza dei vantaggi ch' era possibile ritrarre dal tenue capitale, reagi sulla propaganda iniziata da pochi e al subito entusiasmo successe il consueto subito scoramento. Il Consiglio d'amministrazione di allora lottò fino agli estremi per tener saldo al principio abbracciato del risparmio col consumo, e far sviluppare l'impresa nella atmosfera in cui era nata, ed era orgoglioso di mantenere l'istituzione così democratica nella sostanza delle poche lire di capitale, come in ogni sua forma. Ma gli affari non prosperando, le impazienze si aumentavano e trovavano giustificazione nelle poco liete cifre dei bilanci ad ogni trimestre, e di giorno in giorno cresceva così la necessità di aumentare il capitale e di fare appello ad ogni classe sociale perchè venisse in aiuto dell'impresa. Ed infatti dopo aver lottato con più energia che fortuna si ricorse a tale spediente.

In questo frattempo sorgeva in ogni principale Citta del Veneto un magazzino cooperativo e voi sicuramente, o signori, saprete che queste istituzioni funzionano in quelle città assai vantaggiosamente e noi lo diciamo con invidia, pari al piacere perchè tali risultati ci affidano che noi non corriamo del tutto dietro una utopia. Ma dobbiamo subito affermare un fatto che ri-

teniamo anzi degnissimo di particolare nota, nella storia della cooperazione tra noi ed è: che se il Magazzino cooperativo, può essere una utopia ove pretenda di provedere al risparmio col consumo, non lo è più quando esso intenda di sostituirsi al calmiere. Qui nel Veneto ne abbiamo irrefragabile prova, nella vicina Bologna un esempio luminoso, ed in questo ufficio di calmiere sta perfettamente nel vero. Questa affermazione, signori, è la nostra base.

Per tutto ciò, voi vedete ora la nostra Società cambiare quasi natura ed alle idee arcadiche prima abbracciate, accettarne altre più larghe, più positive, tendenti a surrogare il calmiere. Di questa trasformazione vi preghiamo tenerne stretto conto, perchè ciò richiede pure condizioni particolari, - prima fra tutte quella d'un relativo capitale. Ma non si può disconoscere che questa nostra Società senti anche in appresso aggravare su d'essa i peccati dell'origine e si trova per essi giustificazione, se quando si domando del capitale, questo non afflui abbondante perchè esso giustamente corre laddove havvi quel tornaconto — che difficilmente si trova nelle bellezze d'un idillio. Perciò malgrado molti appelli, non abbiamo che lire 5630 di capitale.

Questo è il nostro asse sociale, a tutto oggi. — Tuttavia le nuove idee abbracciate c'imponevano dei nuovi obblighi — c'imponevano di portare delle notevoli modificazioni nell'amministrazione — e ci rendeva indispensabile lo estendere l'azione sociale, aprendo dei negozi di vendita nei punti più lontani della città. Su di che noi ottenemmo già, o signori, il vostro as-

sentimento.

Tutto ciò, richiedeva è facile il vederlo un impiego di denaro non indifferente.

— Ma noi ci affidammo a farlo, e perchè
dando palesi prove dei fermi proponimenti
dell' istituzione, certo ne avremmo accresciuta la fiducia pubblica — infine perchè
spinti da chi a surrogare il calmiere ha il
primo dovere, ne ottenemmo il sussidio
della egregia somma di it. l. 10.000 che
certo non potrà mancarci. Accenniamo alla
deliberazione del Consiglio Comunale del
4 agosto che non aspetta che l'approvazione
dell'autorità tutoria.

Prima di dirvi di tale spese, che necessariamente vedrete figurare con un posto d'onore nel Bilancio — permettete che vi diciamo del modo della nostra ammini-

strazione.

L'aquisto dei generi all'ingrosso ed a fonte le più dirette, è la semente prima per raccogliere i buoni utili — e perciò ci siamo messi in corrispondenza col Magazzino cooperativo di Venezia dal quale trovammo lieta accoglienza, ed abbiamo e col suo mezzo ed in sua compagnia, fatti alcuni aquisti certo di qualche utilità. Lo stesso abbiamo satto con altri negozianti di qui e d'altrove i quali ci furono larghi della loro fiducia e ci mostrarono premura e simpatia. Una commissione composta di tre consiglieri intende esclusivamente alla partita aquisti — ed essi deliberano assieme quando si tratti di qualche affare d'importanza, e con un turno di settimana sorvegliano ed aiutano il provveditore fino al più piccolo aquisto. Questo per le com-

Pelle vendite, onde aumentare sempre più le controllerie il vostro Consiglio di Amministrazione si decise di addottare i sistemi che si praticano a Venezia. E prima norma si pose nel vincolare i venditori ad un deposito di garanzia. Invece poi di con-

segnare loro i generi a prezzo di costo, fissandone il prezzo di vendita. — si consegna ora il genere al venditore subito al prezzo di vendita. Gli si ritira ogni sera il denaro che ricava nella giornata ed al momento del Bilancio quello che non introitò in denaro deve trovarsi in bottega rappresentato da altrettanti generi. Per fare questo si dovette prendere in pigione un magazzino pei depositi.

Tutto il denaro che si incassa dai singoli spacci, viene ogni mattina depositato in conto corrente alla Banca — e tutti i pagamenti vengono fatti mediante Chêques, o mandati sopra la Banca. In tal modo la Banca mutua popolare funziona come il nostro cassiere, e fa quasi senza volerlo una controlleria di più, a chi maneggia il denaro della Società.

Oltre che la registrazione di ogni genere in altrettanti monti, che vengono tenuti a peso ed a prezzo, ogni negozio di vendita ha un particolare registro su cui viene annotato, quanto valorericeve in merce, quanto ne consegna in denaro, in modo che assai facilmente noi potressimo fare un Bilancio ogni mese. E ciò abbiamo appunto in animo di fare.

Un'altra commissione composta pure di tre Consiglieri sorveglia al regolare andamento delle scritturazioni — e il vostro ufficio di censura — che assiste alle sedute del consiglio, controlla e verifica anche in tal guisa ogni atto dell'Azienda sociale.

Tutto questo sistema che speriamo alla prima adunanza portarvi più diffusamente spiegato e raccolto in un Regolamento interno, su cui chiameremo la vostra approvazione, fece già buona prova altrove, noi intanto ne faremo esperienza; ma esso rende fin d'ora assai preciso e facile tutto il meccanismo sociale, che per quanto sia di poca importanza, non deve venir meno nell'esattezza.

Ora, signori, esamineremo le principali cifre del nostro bilancio, che partendo dal 1. luglio si chiude a tutto 30 settembre.

In questo periodo abbiamo venduto per

It. L. 3994. 94 in luglio

3 4651. 66 in agosto

4273 99 in settembre.

Tutte queste somme nel solo locale di vendita al Duomo, perchè le due succursali non si aprirono che nei primi giorni di ottobre. Tale ne fu il movimento.

Nella parte attiva dobbiamo dare alcune spiegazioni sulla esposta cifra di Italiane lire 9314.88.

Essa viene formata non sui prezzi d'aquisto, ma su quelli fissati pella vendita. Cioè con un aumento proporzionato ai generi, e certo non aggravando mai gli articoli particolarmente destinati alla classe più povera, e ce ne portiamo il compenso negli articoli più fini e più ricchi. Dal complesso quindi di questa cifra dobbiamo dettrare tutto il più caricato, che a seconda dei calcoli facciamo ascendere in media ad 8 per cento. Quindi si riduce nella cifra di It. L. 8569.53.

Inoltre dobbiamo avvertire che le Lire 137. 18 sono parte di fitti che pagammo pelle succursali la di cui decorrenza comincierà dal 7 ottobre.

Le It. L. 122 — sono un resto di spese d'impianto, cioè riparazioni nei locali presi in affitto, e spese pegli atti di costituzione della società, e che non possono figurare nelle spese di Amministrazione come neppure in quelle di utensili e mobili, ma devono invece essere ammortizzate perchè non si ricuperano più.

Viene poi l'allra cifra di utensili e mobili ascendente ad It. L. 2209 00.

Tale cifra certo si troverà rilevante se si guarda al capitale di It. L. 5630. —, ma non si troverà per nulla esagerata, quando si osservi che tre sono i negozii attualmente aperti, tutti forniti decentemente e con tutto il necessario, e di più se si considera che la vostra decisione della vendita a peso metrico, portò la conseguenza dell'acquisto di bilancie tanto da Banco come pel magazzino centrale, e che nella nota di queste spese le bilancie figurano per gran parte, e certo presentando la minor probabilità di deperimento.

Nella parte passiva non dobbiamo che offrirvi delle spiegazioni sulla cifra di Italiane lire 5038. 95.

Queste sono dipendenti per debiti verso alcune Ditte commerciali, colle quali siamo sempre in continua relazione ed abbenchè sarebbe certo meglio, che il nostro capitale ci permettesse di non ricorrere a questa maniera di credito che tante volte può costar troppo caro, tuttavia possiamo assicurarvi che il nostro Consiglio tiene in mira fissa questo punto, e che certo non siamo disposti a fare nessun sacrificio per avere questa ricchezza di debito, e che la fiducia se non la meriteremo, non la pagheremo mai.

Ci serviamo poi dell'espressione del Presidente del Magazzino cooperativo di Venezia, che giustificando nel suo ultimo Bilancio una simile partita, disse benissimo che tale debito costituisce uno di quei segreti che si possono dire palesi, a mezzo dei quali si lavora per 30 avendo solamente 10. — Di questo artificio, o signori, se noi dovremo usarne, potete essere sicuri che ci guarderemo dallo abusarne. — L'entrata giornaliera, fra la vendita principale e le recenti succursali raggiungendo ora la media di oltre 1. 200, voi vedete bene che non è già una lunga epoca quella che ci occorre per pagare i nostri debiti.

Riassumendo quindi, a fronte di

It. L. 11952. 43 di attivo, avressimo » 11642. 95 di passivo per cui un beneficio di L. 309. 48.

Ma questo, o signori, non possiamo chiamarlo veramente un utile netto, perche non sono compresi nel passivo gli interessi delle azioni. E noi reputiamo che sia uno stretto obbligo per una Società che non si trovi affatto passiva, di pagare prima di tutto gli interessi delle azioni, per cui noi vi proporremmo di prelevare dalle dette Lire 309. 48, lire 249. 47 che importano gl'interessi tutti da pagarsi, cioè Lire 71.57 a tutto dicembre 1867 e Lire 177. 90 dal 1. gennaio a tutto 30 settembre 1868. — Le rimanenti l. 60.01 principieranno così a rifare quel fondo di riserva che è contemplato dallo Statuto, ed al quale per stringenti circostanze, aveste deliberato altra volta di por mano. Noi vi domandiamo di recare a voi stessi tale vantaggio, che di diritto vi spetta, non tanto per l'importanza, quanto come un lieto presagio per l'avvenire. E disfatto se i nostri Soci, ed i nostri clienti non lucrano di molto, nè in pingui risparmi nė in pingui dividendi, potremmo noi dubitare che la nostra Società abbia mancato al suo precipuo compito, quello cioè di recare previdente ed utile concorrenza sul mercato?

Noi crediamo che nessuno potrebbe affermare il contrario — e noi da canto nostro potremmo invece dire, con qualche studio almeno accurato, che questo benefico influsso fu anche troppo ottenuto. Dissimo troppo e non a caso, perchè una malintesa concorrenza che alcuni esercenti della nostra Città più o meno palesamente ci mossero e ci muovono tuttora, ci indusse tante volte nella ferma convinzione che alcuni generi, e dei più necessari sì vendono al dettaglio anche più a buon mercato di quello che si possa comperarli all'ingrosso.

Ma se ciò combatte direttamente il nostro orgoglio che starebbe nel dare buoni dividendi — ci compensa a mille doppi coll'essere in caso di affermare che a Padova si mangia a buon mercato. — Ora potressimo noi dir tanto se non avessimo la poca fortuna, ma la giusta compiacenza di esser soci di questo nostro Magazzino?

E questa una nostra salda convinzione, la quale potrebbe parere ostinata, ma non si potrebbe combattere che con delle cifre — che noi accoglieressimo ben lieti da qualunque parte esse ci venissero.

Vi abbiamo taciuto che fummo costretti di dover sopprimere la vendita di alcuni articoli, perchè ci mettevano in assoluta perdita, — per es. i salumi — ma quanto vi dissimo qui sopra sulle generali — potressimo, signori, ripetervi più specialmente e particolarmente sulla questione del pane. L'arduo quesito della panificazione, occupò la maggiore attenzione dei vostri Consiglieri

e certo tutti abbiamo la coscienza di averlo se non risolto, almeno, come noi potevamo, assai dentro studiato. Il vostro Consiglio di Amministrazione si trovò innanzi a tre quesiti.

O ricorrere da un imprenditore, il quale prendesse obbligo di somministrare tutto il pane che il Magazzino potesse consumare, ed allora, quali guarentigie, pei mutamenti di prezzo, pella qualità, pella cottura?

O dare la farina ad un pistore pagandone la mano d'opera, e quale il migliore ed il fido tra questi pistori?

O infine aprire un forno, e fabbricare per nostro conto il pans? ed in questo caso nessuno potrebbe illudersi delle difficoltà che almeno pel principio tale decisione implicherebbe.

Di queste tre questioni, l'ultima, senza abbracciarla decisamente, più ci lusingherebbe, ma tutte sono nel pari soggette all'aumento del capitale disponibile. — Frattanto come il meno pericoloso, abbiamo abbracciato il partito di mezzo, e già da oltre due mesi, noi facciamo fabbricare per nostro conto, ed al prezzo di 4 lire ogni 100 libbre di farina, il pane e lo vendiamo certo ad un prezzo non superiore agli altri.

Ora chi di voi non ricorderà che quando si deliberò la sovvenzione municipale pella panificazione — una circolare di alcuni

fornai pronosticava nientemeno che il fallimento della maggior parte di questi esercenti?

All' incontro siamo noi oggi che abbiamo la buona ventura di poter constatare, che ad onta dell' influenza esercitata dal Magazzino per far ribassare il prezzo del pane, nessuno dei fornai ha peranco fallito, perchè taluni invece trovano ancora i nostri prezzi abbastanza alti, per poter vantarsi di usare in nostro confronto, notevoli facilitazioni.

Non meravigliatevi però, o signori, se havvi tra gli esercenti qualcuno che vende a prezzi inferiori ai nostri; lasciando anche da parte ciò che in simili ribassi può esservi d'illusorio e di precario; non pertanto noi non possiamo lasciarci fuorviare dalla concorrenza che eccessivamente li deprima, non più che dalla coalizione che voglia smoderatamente elevarli. I nostri prezzi devono essere fissati con riguardo alle condizioni del mercato, devono tenere conto delle spese e dell'onesto profitto del capitale e dell'opera, al quale la Società non può ne deve rinunciare ne più nè meno degli altri esercenti. La nostra Società non sente meno il bisogno del guadagno di qualunque altro esercente, e non v'è che una sola differenza, che quando questo manca da noi, non è più la sola voce del-

l'esercente che si lagna, bensi invece un coro di clienti che protesta. Credemmo debito debito nostro dirvi francamente quello che fu il passato. Ora il presente ci arride, ma ci preocupa, o signori, e con altrettanta franchezza, vi diciamo, - che sta nelle vostre mani; - e mai come in questo momento fu bisogno di fare appello ai soci, perchè essi vogliano veramente cooperare al buon effetto dell'impresa, cercando di fare sottoscrivere azioni e diventare poi essi stessi i principali clienti dei loro negozi. Perchè se vi dissimo che ora il tocco ascende ad ital. lire 200, bisogna ricordare che abbiamo nove agenti e tre botteghe che complessivamente ci costano ital. lire 17.33 per giorno fisse; a queste bisogna aggiungere alcune piccole spese di illuminazione e cancelleria e calcolare poi tutti gl'interessi passivi. Dobbiamo quindi dire che qualora il tocco non aumenti fino alle lire 400 al giorno, l'opera nostra potrebbe essere inutile e peggio passiva.

Signori, altro non vi aggiungiamo, perchè noi imploriamo da voi il vostro sindacato, le vostre osservazioni, il vostro consiglio, e per tutto compenso alle nostre, forse poco utili, ma certo coscienziose cure che portiamo all'azienda sociale, vi domandiamo di riempire le pagine dei libri dei reclami che si trovano in ogni negozio.

Società alimentare cooperativa di Padova Situazione al 30 settembre 1868

Attività	l Passività
1. Resto Cassa	77 1. Capitale sociale N° 563 azioni L. 5630 —
2. Crediti verso i Soci a saldo azioni » 322	70 2. Debiti come da Nota
3. Generi nel magazzino generale . L. 5691 14 Nei dettagli	3. Debito verso la Banca
Dettrasi l'8 per 0/0 per ridurli a	a) a tutto decembre 1867
prezzo di costo , . » 744 95 » 8569	93 b) da 1. gennaio a tutto settembre 1868 » 177 90
4. Utensili e mobili	L. IIOJA 4A
6. Azioni Nº 1 della Banca mutua popolare	60 01
It. L. 11952	43 It. L. 11952 43

Il Consiglio d'amministrazione

- G. Campels A. Camperese A. Corinaldi
- L. Favariui G. Maluta, vice pres. I. Mattielli
- B. Ongaro A. Sacerdoti segret. L. Salmin
- G. Toffolati, pres. G. B. Valerj A. Zago

Avv. SALOM, Censore.

CONTROL BUT IN THE STATE OF THE STATE OF THE